



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

VI DOMENICA DI PASQUA - ANNO C
(At 15,1-2.22-29; Sal 65; Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29)

Il discorso di Gesù, di cui la liturgia ci offre uno spaccato in questa VI domenica di Pasqua, proviene dal Vangelo di Giovanni e fa parte dei discorsi d'addio del capitolo 14: Gesù annunzia la sua partenza e il suo ritorno, richiamando la sua imminente passione e, in questo contesto, si inseriscono le parole rivolte alla comunità dei discepoli in vista del tempo in cui il maestro non sarà più con loro, almeno nelle modalità che i discepoli avevano fino a quel momento sperimentato. Con la sua morte non si aprirà per loro un tempo vuoto, caratterizzato dalla sua assenza, ma essi sperimenteranno la presenza nuova del Maestro insieme al Padre e vivranno con loro una relazione intensa di intimità e di amore.

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»: chi pratica e custodisce la Parola sa di non essere solo, ma è certo che Padre e Figlio dimorano sempre presso di lui. Osservare la Parola è renderla efficace nella forza dello Spirito. È lo Spirito che la rende viva, che la rende intima; la rende efficace, secondo l'azione dello Spirito del Signore. Parola e Spirito debbono andare insieme, perché la parola senza lo Spirito rimane vuota, lo Spirito senza parola rimane senza contenuto, anarchico, non ha forma. Il “venire e prendere dimora” da parte del Padre e del Figlio dà origine ad un rapporto di intimità ed amicizia con il discepolo.

«Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»: la custodia della Parola non è il semplice frutto di una volontà o di un impegno umano; al dono di sé stesso attraverso la Parola, Gesù fa seguire la promessa del dono dello Spirito, che si realizzerà nella Pentecoste. Allo Spirito vengono attribuite due funzioni fondamentali: “*insegnare e ricordare*”, due verbi che esprimono non solo una funzione intellettuale ma anche una funzione vitale, che fa assimilare spiritualmente il significato di un discorso o di un'azione. Quindi la funzione consolatoria e protettiva del Paraclito consiste nel “ricordare” quanto Gesù ha detto e nel continuare a parlare di Lui e della Sua opera di salvezza, perché questa sia accolta da tutti gli uomini e possa attuarsi.

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi»: lo Spirito di Gesù ci aiuta non solo perché è presente accanto alle nostre fragilità ed alle nostre stanchezze ma soprattutto perché ci introduce al senso vero della identità di Gesù e di noi stessi. La pace è il frutto di questo percorso! Certamente c'è una pace che il mondo dà, ma non è la pace del Cristo. La pace del Cristo è la pace del realizzarsi delle promesse messianiche, la pace che non può che venire dal Cristo glorificato, dal Cristo che va al Padre dopo aver donato la sua vita. È una pace che nasce dalla condivisione, dall'attenzione verso il fratello che mi vive accanto; è una pace che spesso nasce dalle difficoltà accolte per dar sollievo a chi è nel bisogno. È una pace che ci viene donata!

«Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore»: dall'amore non può che nascere la fiducia! Ai discepoli impauriti e sconvolti Gesù rivolge questo monito, non per rimproverarli ma perché possano fidarsi di Lui e del suo Amore preveniente, ricco di misericordia, che si fa vicino a loro, li conforta, li incoraggia e li rassicura! Infatti da impauriti diverranno coraggiosi testimoni. Lo stesso invito è, oggi, rivolto a noi: l'amore non ci fa temere nulla ma, nella fede in Gesù, siamo chiamati a rallegrarci, diventando segno di speranza in questo mondo provato, confuso e incapace di offrire soluzioni vere e durature.

Spunti per la riflessione

- Quale valore e spazio ha lo Spirito nella mia vita? Lo invoco perché mi aiuti ad amare Dio e i fratelli?
- Le mie scelte nascono dall'invocazione allo Spirito e dall'ascolto della Parola?
- Vivo con serenità la mia fede, oppure diventa per me motivo di tensione? Ho paura di dire che sono cristiano?
- So gioire del bene che vedo realizzarsi attorno a me, anche se proviene da altri?
- Sono capace di vedere, oltre i miei sensi, che sono anche io risorto e perciò sono spiritualmente nuovo?